

Natale del Signore

LETTURE: *Is* 9,1-3.5-6; *Sal* 95; *Tt* 2,11-14; *Lc* 2,1-14

Questo che abbiamo appena ascoltato è probabilmente il brano più conosciuto dei vangeli. È il racconto della nascita di un bambino, come tanti altri bambini che ogni giorno nascono.

Però sembra prenderla molto alla larga e con grande solennità. Si nomina nientemeno che l'imperatore di Roma Cesare Augusto, che sta facendo il calcolo delle forze militari che ha a disposizione – questo il senso di un censimento – in tutto il suo impero; la super potenza del tempo fa il calcolo delle proprie testate nucleari... in un baleno si intuisce una potenza immensa. La scena si focalizza poi sulla modesta regione della terra d'Israele; ma anche qui compare un re, Davide, il più grande della tradizione ebraica. Giuseppe, un discendente del re giudaico, mentre si reca alla città natale di Betlemme per farsi censire, diventa papà. Ci si aspetterebbe che tale lieto evento avvenisse in un palazzo, con abbondanza di assistenza e vicinanza affettiva. Sembra svolgersi invece in grande modestia, in luogo discreto e defilato. Un parto come quello di tanti altri bambini, di fatto. In realtà, uno stile che verrà confermato durante tutta la vita di Gesù.

Ci si potrebbe però aspettare, a questo punto, che almeno la comunicazione della nascita fosse rapida e altisonante, attraverso strumenti adeguati e appropriati alla dignità del discendente davidico. I primi – e unici! – che ne sono informati sono dei pastori, una delle categorie meno stimate e riconosciute della società, nonostante l'antico re venisse proprio da questo gruppo di "operai" dell'epoca... Latori di questa comunicazione sono però degli angeli, uno singolo prima e un intero coro poi. C'è un riferimento alla città di Davide ma la loro comunicazione sembra faccia allusione a ben di più, all'atteso messia e al Regno che questi avrebbe portato: ci si riallaccia quindi all'imperatore dell'inizio del racconto ma non è un confronto di forze, in quanto questo Salvatore sembra essere principe di pace – lo abbiamo sentito nella prima lettura – e non un condottiero bellico. C'è una similitudine ma anche una importante differenza...

La prima osservazione che si può fare è che per incontrare questo bambino bisogna ben conoscere la vita e la storia. Dio non lo si trova alzando lo sguardo ma abbassandolo, entrando nelle vicende sociali, perfino quelle politiche. Gesù non è comparso o disceso dal cielo come un angelo: è nato in mezzo a noi, condividendo la nostra umanità. La seconda osservazione, conseguente, è che non vanno chiesti segni per illuminare la nostra ricerca ma aprire gli occhi a quelli che già ci sono, essere come i pastori: vigili e attenti. Questi segni vanno ricercati nella quotidianità, non astraendosi da essa, e non dobbiamo attenderne di roboanti, di quelli che tolgono responsabilità. A volte l'immaginario descritto per raccontare il proprio percorso di fede fa riferimento a segni miracolosi, che superano le leggi della scienza e quindi sono assoluti, indiscutibili, che mettono con le spalle al muro tanto sono evidenti. "Questo per voi il segno: un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia, in un presepio" (v. 12). Il segno indica, orienta e attiva la libertà, non la deprime o la annulla. Stimola l'intelligenza, l'azione e il coraggio. Dio vuole convincere, affascinare, non imporre. Vuole gente libera, felice, responsabile.

Noi abbiamo queste attese assolute: attendiamo che ogni governo risolva tutti i problemi possibili e immaginabili, che la guerra scompaia come d'incanto, che tutti ci si voglia bene e si sia nella pace senza una nostra partecipazione e coinvolgimento. Che ci si possa svegliare un giorno "in un altro mondo". No, Gesù è entrato in questo, imperfetto e limitato, e ha seminato benevolenza, autenticità e gioia, aprendo processi più che risolvere problemi. Anche noi siamo invitati a percorrere il medesimo cammino.

Un bambino nasce e cambia la vita. Il 4 dicembre scorso sono diventato prozio, è nato Diego. Mi sono reso conto che la nascita di questo bambino cambia le relazioni, i legami si aprono a un rinnovamento: cambia il rapporto tra gli sposi, che ora divengono genitori; cambia il rapporto dei genitori degli sposi, che divengono nonni; cambia il rapporto tra noi parenti, che siamo legati in una modalità nuova e non siamo più solo cugini.... In questa festa di Natale, all'inizio di un servizio comunitario, vorrei che potessimo far rinascere le nostre relazioni secondo uno stile di quotidianità, coinvolgimento e verità sull'esempio di Gesù, nostro fratello e salvatore, Dio con noi, principe della pace. Lo vorrei per ognuno di noi, per la nostra comunità, per le vostre famiglie, per le popolazioni russe, ucraine, iraniane...

fr. Andrea